

Cara Italia

PIEMONTE

di Mario Soldati

Foto di Mario De Biasi

Art director Ettore Mocchetti · Assistente Sergio Pozzi
Redazione Francesco Madera

EPOCA

Allo sbucare dell'ultimo tunnel sotto gli Appennini, il suo volto appare e torna a sorprendermi, troppo caro per avermi lasciato di sé attraverso tempo e lontananza ricordo esatto, il suo volto che, qui, per il momento, è pianura, ma un altro verde dall'olivastro impolverato dell'Italia ventosa, nervosa, stretta a forza dall'abbraccio del mare: ed altri alberi, altre messi, altre acque: grandi spazi ordinati in una prospettiva di linee: sicurezza, calma, da potersi fidare.

Subito guidato da quelle linee, lo sguardo, se il cielo è sereno, si affissa verso sinistra alle montagne blu cenere e bianche: al loro noto profilo: o, nella nebbia e nelle nubi, cerca ansiosamente di distinguerlo. I grandi cascinali dalle mura a sperone, e le aie quadrate, e i grossi borghi quadrati, attraversati ciascuno dall'ascissa e dall'ordinata delle due vie principali, ancora come gli accampamenti dei legionari, annunziano che i brevi torrenti di ghiaie precipitosi al mare sono lontani per sempre, e che l'aggettivo accompagnante il nome della città di Girardengo e di Coppi si riferisce non alla confinante regione di oggi ma a un popolo più antico e più nobile del romano.

La Bormida scorrendo velocissima porta fino a questo ponte l'immagine di altri ponti, umili passerelle sospese attraverso le prime valli alpine dei racconti dell'Abba, e conduce il pensiero alle valli dei racconti di Pavese, ai ritani che scendono verso Bormida, appunto, o verso Tanaro, dalla solennità romita delle Langhe, e ai solitari paesi svettanti sulle loro creste, Castino, Bossolasco, Murazzano, e a quella Pedaggera che è come un lunghissimo balcone al centro del cerchio quasi completo delle Alpi Occidentali.

Vengono incontro dossi e declivi tutti striati, a grandi pezzi sghembi, dal verde ricciuto, in autunno dal ruggine ricciuto



Asti. Cortile di Palazzo Alfieri (al centro: busto marmoreo di Vittorio Alfieri, che vi nacque il 17 gennaio del 1749). L'edificio, che originariamente risale al XIII secolo, è stato trasformato intorno al 1740 da Benedetto Alfieri. Nel 1778, dal volontario esilio di Toscana, Vittorio Alfieri ne fece dono alla sorella Giulia.

delle vigne, e sovengono i nomi famosi, Cortese Dolcetto Barolo Barbaresco.

Se ci affacciamo al finestrino del treno fermo al disco, o dell'auto ferma al passaggio a livello, in un alito del vento di montagna che ci accarezza, rintracciamo un ricordo e guardiamo alle nere cime tra l'Argentera e il Viso, dove il sole tramonta e nascono il Tanarello il Tanaro la Stura di Demonte: là dove è il bianco e delicato Bersezio, scolpito da Bistolfi, sulla piazzetta di Peveragno: dove è Boves e dove è Cuneo, primissime glorie della Resistenza.

Saluzzo, Sampeire, Sanfront, Paesana, e con le case di Bodoni e del Pellico mi torna a mente il pescatore di trote di Crissolo, scattante come uno schermitore, sulle rocce del ruscello Po.

Il treno passa sotto la rombante tettoia di Alessandria, e il desiderio è trattenuto dalla piatta, vasta, deliziosa città, lunghi mesi ovattata nella nebbia, e così riposante per l'apparente banalità, per la discrezione delle caratteristiche, per la mancanza, vivaddio! di qualunque folclore: città fra tutte dove sarebbe così dolce nascondersi e sparire, tra i palazzotti secenteschi di una nobiltà defunta, le case gialline e umbertine della piccola borghesia operosa, le immani caserme vuote da cui le guarnigioni di un tempo si sono ritirate per non tornare mai più, e gli stabilimenti industriali non troppo diversi da qualunque altro stabilimento industriale.

Una minima distrazione sarebbe sufficiente, sia che arriviamo in auto sia in treno, a farci trascurare la nascosta bellezza di Castello d'Annone, le quattro case con l'osteria dell'umanissimo panettiere Perlino, e l'ancora ignota dimora del poeta Pinin Pacot, e lo strano spacco nell'argine rosso, attraverso cui, per un attimo, appaiono i boschi, i salici, il Tanaro azzurro: perché già ecco Asti dell'Alfieri, e

Cara Italia

Umberto Calosso, e Nizza, Canelli, Govone, Santo Stefano Belbo, Alba, Bra, or di qua e or di là dal Tanaro: e di nuovo Pavese, e Fenoglio: ed Enzo Giachino, Giovanni Arpino, Renzo Balbo, Pietro Ravasenga: incalzano le memorie, le amicizie, i libri, i poemi, i nomi, i vini.

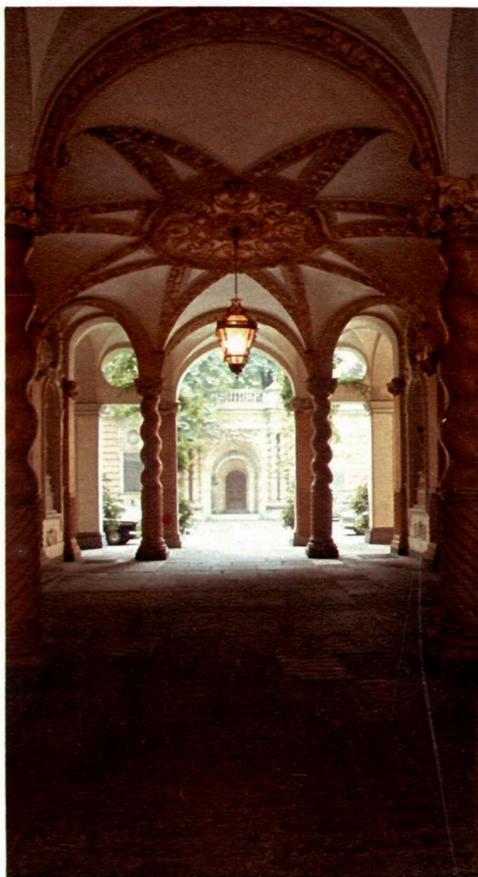
Sulla destra, coraggio: improvvisamente è visibile, subito riconosciuto sebbene rovesciato, il contorno della Collina, che sale lento e maestoso alle sommità gemelle della Maddalena e di Superga: e il cuore mi manca perché di là, di là è Torino: qui, avvicinandomi a Torino per l'una o per l'altra strada, Pessione, Riva, Chieri, Pecetto, Pino, oppure Villafranca, Villanova, Santena, Poirino, Trofarello, Moncalieri: i nomi ineluttabili ai quali già palpitavo fanciullo, nei miei primi ritorni, dopo le lunghe vacanze al mare, riconoscendovi la mia rassegnazione appassionata a un destino individuale, comunque piccolo, comunque fisso, comunque mio. Aggirata la Collina e passato il Po, mi stringe finalmente, di qua e di là, via Sacchi e via Nizza, un doppio scenario di officine ogni anno formidabilmente moltiplicanti e dilatanti, e di vecchie case grigie e regolari: le facciate rugose, consunte, care come visi di vecchi che mi abbiano visto nascere e che, nonostante la più che umana età, misteriosamente vivono ancora: e al di là si delinea la bizzarra cuspide nera con la sua guglia altissima, non torre di signori, non campanile di chiesa, non fastigio di duomo come in ogni altra città italiana, ma quasi tempio astratto dell'Idea ottocentesca del Progresso: e il fantasma di Gozzano con la sua fantesca la sua giovinezza il suo Valentino, e il fantasma appena più recente della mia fantesca della mia giovinezza del mio Valentino: mentre in fondo ad ognuna delle mille vie parallele che attraversano la città per scendere al Po, da una parte (si vedano o si indovinino o si sappiano) ecco le Alpi, e dall'altra la Collina: e gli amici veri, o morti o vivi, tutti vivi sempre in me, per queste vie dove mi prese la vita.

Invece, di là dal Ticino che sto attraversando, il suo volto non sembra diverso da quello dell'altra riva, se appena mi giro a guardarla: oltre la glauca corrente e le ghiaie, gli stessi salici, gli stessi pioppi, e, tra poco, le stesse risaie che a primavera riflettono il cielo, sterminati specchi tutti trapunti di verde chiaro: ma la diversità la sente il sangue e la manifesta, se la giornata è serena, l'orizzonte verso cui vado incontro, monti e monti.

Dal Ticino, di cui supero in pochi istanti di autostrada i massicci rivoni, e dal Terdoppio e dall'Agogna che attraverso in un battere di ciglia, il pensiero risale alle sponde nostre del Lago Maggiore, e al Lago d'Orta tutto nostro: a Belgirate e a Romagnano rifugi di Fabrizio del Dongo giovinetto, a Corconio e a Gignese rifugi

reali ma non meno fantastici nei secondi trent'anni della mia esistenza: e dal Lago d'Orta mi raggiungono e mi incantano, fin qui, le filastrocche del suo Regazzoni; ma a nord, la piccola Nigoglia, che dal lago sgorga e scorre a ritroso, è simbolo dell'autonomia millenaria e se occorre guerriera del comune di Omegna, avamposto della Repubblica partigiana delle dieci valli dell'Ossola: Strona, Anzasca, Antrona, Bognanco, Divedro, Devero, Antigorio, Formazza, Isorno, Vigizzo. Sempre tra il Terdoppio e l'Agogna, ma nella cornice del finestrino dirimpetto, appare San Gaudenzio di Novara: cupola come San Paolo di Londra, guglia come la Mole di Torino: Novara, patria dei pittori Casorati e Bonfantini: Novara, affettuosa zia, se Torino mi è madre: Novara, città modello universale e dove anche vorrei finire, ma dove non potrei più nascondermi.

Prima di giungere al Sesia, sulla destra scorgo le alture di Briona, dove maturano le uve del rarissimo Caramino, e poco oltre quelle del meno raro Sizzano e del Ghemme: e sulla sinistra i tetti di Borgovercelli,



Torino. Qui sopra: l'atrio di Palazzo Carpano (costruito nel 1694 per la famiglia degli Asinari di S. Marzano). Nella pagina accanto: il Po con la Mole Antonelliana sullo sfondo. Ultimata nel 1897, distrutta da un uragano nel 1953, ma subito ripristinata, la Mole è alta poco più di 167 metri.

dov'è ancora la casa che il Tasso immortalò parlando appunto dell'invecchiamento dei vini.

Subito dopo il Sesia, contro lo sfondo torreggiante e diamantino dei ghiacciai del Rosa (i più alti ghiacciai di tutto il mondo, se si calcola la loro altezza in rapporto alla breve distanza da una pianura di appena duecento metri sul livello del mare), si levano le colline violette di Gattinara, e quelle del Biellese, i poderi di Lozzolo, Masserano, Lessona, altrettanti magici nomi: vini amari, liquorosi, profondi, quasi sapidi di roccia e di sole.

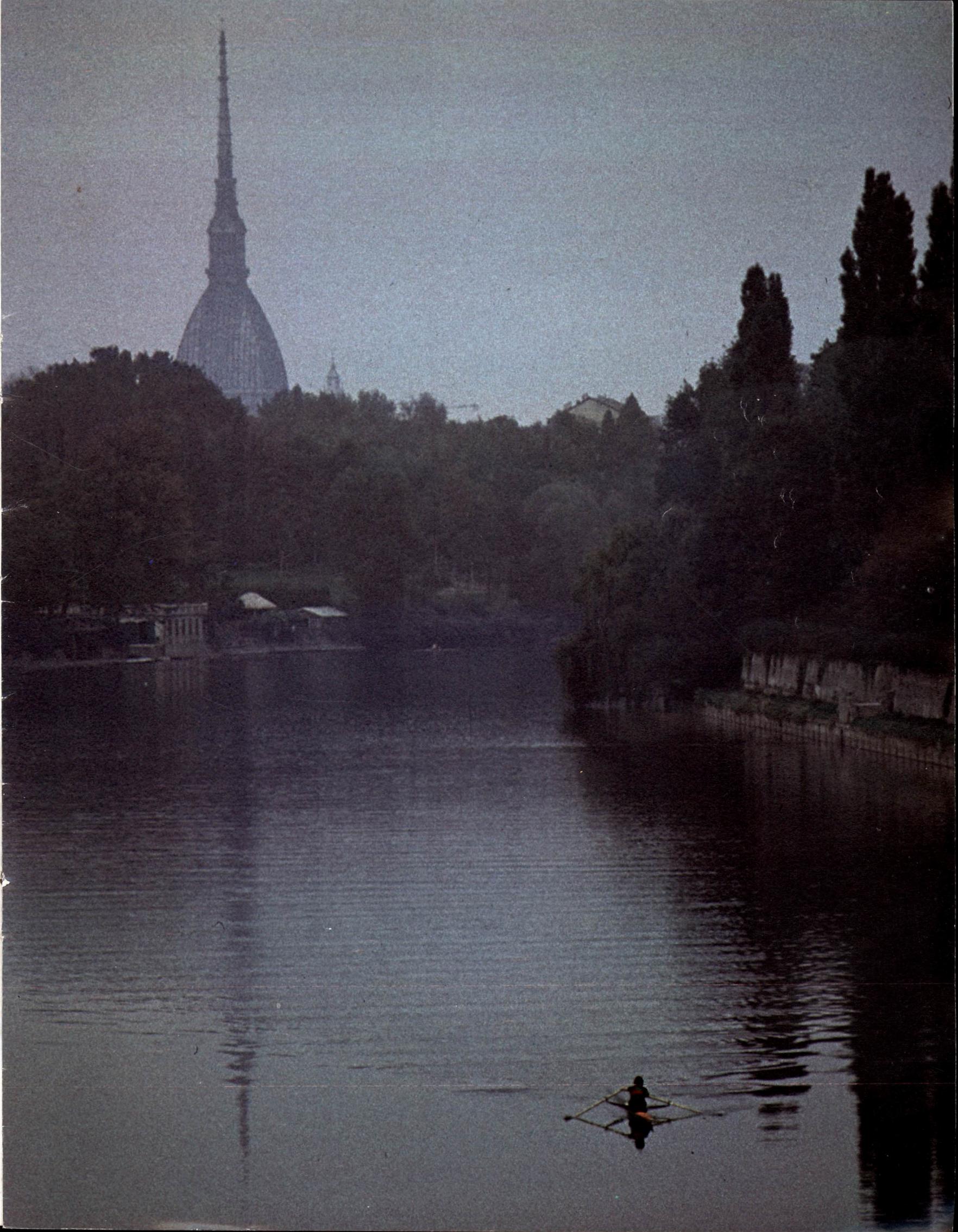
Nello stacco stereoscopico tra queste colline e le vette, è calcolabile la grande Valle di Fra Dolcino, di Gaudenzio e dell'Elvo, e ricordano, chiuso lassù, in una gola pietrosa e color del carbone, il bianco santuario della Vergine Nera, musa del Camerana e del Delleani, e meta a me in un supremo, disperato pellegrinaggio. Il profondo squarcio tra la Serra, ultima barriera di questi monti e i risorgenti ghiacciai del Gran Paradiso, segna lo sbocco della più lunga vallata, forse addirittura di un'altra regione, l'Aosta, che si addentra, si torce, e risale fino alle vette d'Europa.

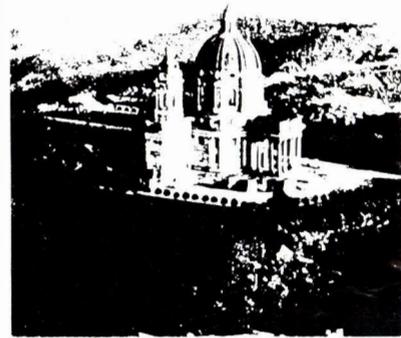
Ivrea, sminuzzati, quasi perduti il rosso delle torri e il ceruleo della Baltea nella sempre più estesa tastiera dai riflessi metallici e mobili, e la dolce ondulata prealpe, con i suoi villaggi tra i boschi, riconduce il nome di Gozzano, e il più antico dei Giacosa, e quello ancora più antico, che qui ripetono un lago e un paese, dell'Azeglio: la Baltea, l'Orco, il Malone, la Stura di Lanzo: ecco i fiumi che dalle valli del Canavese e di Lanzo vanno al Po: e la Riparia attraversa Torino, venendo dalla vera valle di Torino, la valle di Susa, finché lambe e chiude alla confluenza col Po, tra i consunti e ora distrutti fondali delle illuminazioni fontanesiane, il basamento livido e cuspidale della ritrovata Mole, ago magnetico nelle peregrinazioni di chiunque sia figlio amoroso di questa città.

All'uscita di un altro tunnel, più alpestre, insigne opera dei nostri pionieri,

*hic ubi primum mantisque manusque
]latinae
ausae perfosso monte aperire viam...*

può anche apparire il suo volto: e può apparire, più che per l'aspetto naturale dei monti, identici a quelli di cui la retina trattenne l'ultima immagine mentre li penetrava il treno a Modane, per la scritta della stazione, nome francese in forma toscana, e il colore dei tetti improvvisamente italico: e la conca, il grembo ultimo (o primo, secondo da che parte lo si consideri) di tutta Italia, in ogni caso il suo punto più occidentale: ed è *hic* oltre il borgo di Melezet, scuola di scultori di frutta solari e dorate, che Tino Richelmy primissimo mi mostrava con altre infinite





Da Torino a Stupinigi

«Torino mi sembra, la più graziosa città d'Italia, e forse d'Europa, per le strade diritte, la regolarità degli edifici e la bellezza delle piazze», scriveva nel Settecento Charles De Brosses. Due secoli dopo, Pavese annotava: «Colto le lunghe, alte vie cittadine nella loro astrattezza. Sentito, stamattina, il perenne vapore di nebbiolina, che sfuma tutto». Un ordine sfumato con sentimento, questa, ancora oggi, è la Torino barocca e risorgimentale: da Palazzo Carignano (pagina a destra, in alto) dove nacque Vittorio Emanuele II, a Palazzo Reale (pagina accanto, in basso, a sinistra: particolare interno); fino alla bellissima cupola di S. Lorenzo (in basso, a destra). In questa pagina: la Palazzina di caccia di Stupinigi (F. Juvarra, 1729), a pochi chilometri da Torino.

In alto: la Basilica di Superga, sopra Torino (XVIII secolo).





Qui sotto: la cerca
dei tartufi
nella campagna di Alba.



La campagna piemontese

Ordine e organizzazione sembrano i connotati più tipici non solo di Torino ma di tutto il Piemonte. E questo permette all'agricoltura regionale, su una superficie che è solo l'8 per cento di quella italiana, di ottenere una produzione di riso superiore al 50 per cento di quella nazionale, e frumento, mais e uva intorno al 20 per cento.

A sinistra, in alto: una "parete" di pannocchie esposte ad essiccare; a destra, in alto: risaia del vercellese; in basso, a sinistra e a destra: vigneti delle Langhe.









Magliano Alfieri

*Nel Monferrato,
sulla strada
che da Alba
porta ad Asti,
dopo aver attraversato
Borgo S. Antonio,
si può salire
fra splendidi vigneti
a Magliano Alfieri.
Nella parte alta del paese
è il castello
degli Alfieri di Sostegno
(qui a fianco),
a vista della valle
del Tanaro. Nella
seconda metà dell'800,
e fino al 1914,
il castello fu abitato
da Emanuele Visconti
Venosta, personaggio
politico di rilievo
dell'Italia
post-risorgimentale.*

**In alto: il Santuario
di Vicoforte
(iniziato nel 1596,
su progetto del Vittozzi).**



Oropa, Orta e la Val dell'Orco

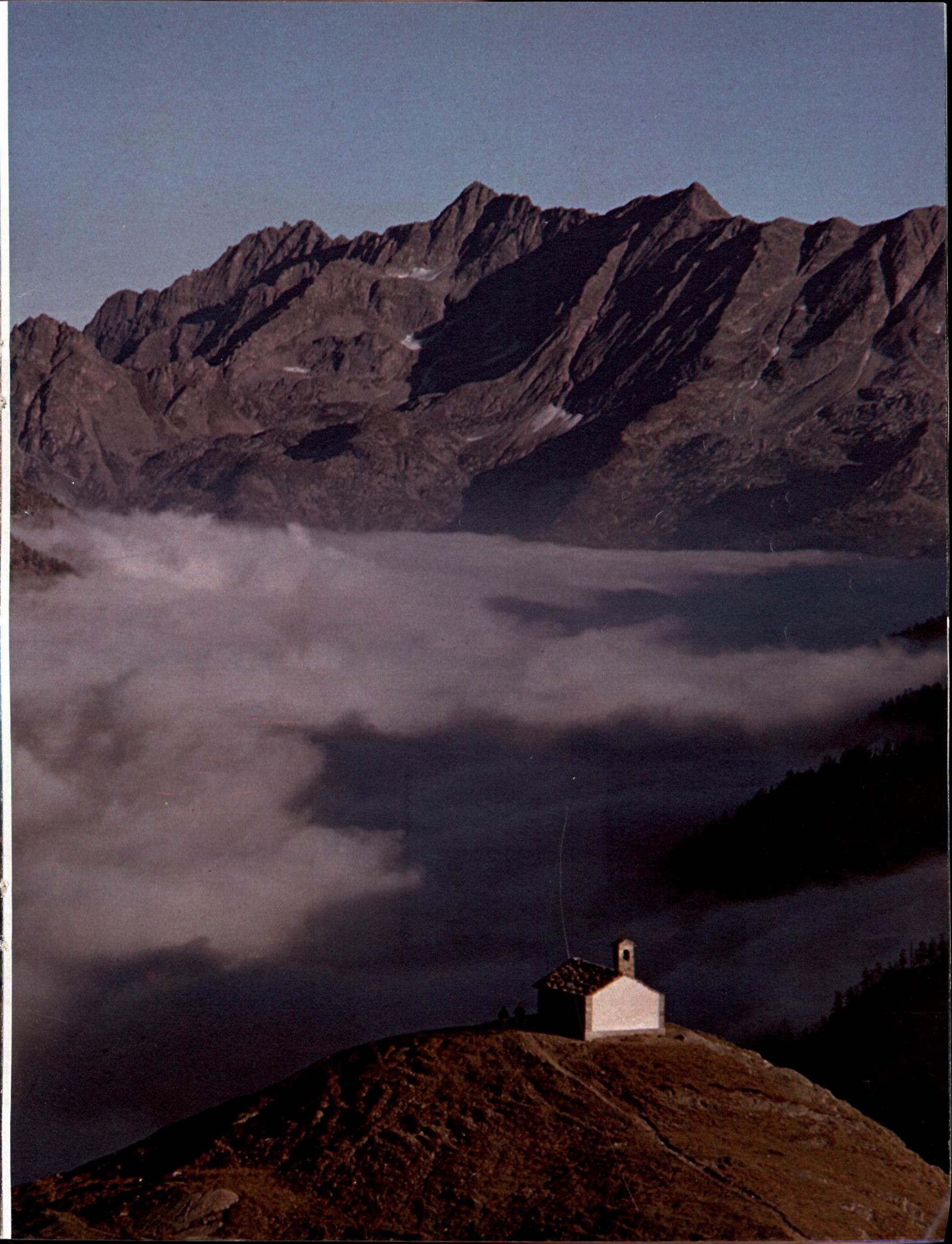
Il Santuario della Madonna di Oropa (a sinistra, in alto), si trova a 12 Km da Biella.

Il suo nucleo più antico risale, secondo la tradizione, al 369, anno in cui Sant'Eusebio portò da Gerusalemme una Madonna lignea che la leggenda attribuisce a S. Luca Evangelista.

A sinistra, in basso: l'isola di S. Giulio sul lago d'Orta. Il monumento più importante dell'isola è la Basilica di S. Giulio, fondata nel 390 e interamente rifatta nel IX secolo, venne successivamente rimaneggiata e restaurata fino al XVIII secolo. A destra: panoramica ripresa in Val dell'Orco, nel Canavese.



In alto: la Basilica di S. Pietro (XI secolo), ad Acqui.





La Valle d'Aosta

La Valle d'Aosta, regione amministrativamente autonoma dal 7 settembre del 1945, inizia a Pont-St-Martin e si estende verso nord-ovest per più di 3200 Km². Vi si parlano indifferentemente l'italiano e il francese (e il patois). Celebri i suoi castelli. A sinistra: il forte di Bard (XV secolo), dove fu rinchiuso, «giovane ufficiale un poco irrequieto», Camillo di Cavour. A destra, in alto: il castello di Fénis, eretto nel 1340 da Aimone di Challant; in basso: il castello di Saint-Pierre, di origine medioevale. Rimaneggiato nel XIX secolo, domina, da un isolato torrione roccioso, l'omonimo borgo.





PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Scala 1:1.250.000

- Confine di Stato
- - - Confine di Regione
- - - Confine di Provincia
- Autostrade
- Strade principali
- Strade secondarie
- Traghetti per auto
- Ferrovie
- oltre 100.000 abitanti
- da 50.000 a 100.000 ab.
- da 30.000 a 50.000 ab.
- meno di 30.000 ab.
- ⊕ rovine
- ⊕ i vini
- ⊕ la buona tavola
- T località di particolare interesse turistico



Da Varallo a Saluzzo

*A destra, in alto:
un angolo del Santuario
del Sacro Monte
di Varallo, in Valsesia.*

*La costruzione
del complesso, iniziata
da frà Bernardino Caimi
nel 1491 e continuata
da San Carlo Borromeo,
fu realizzata
per ricordare i luoghi
santi della Palestina.*

*Ne fanno parte:
il Palazzo di Pilato,
la Basilica dell'Assunta
e 44 cappelle dedicate
alla vita di Gesù.*

*In basso: cortile
interno con ballatoio
di Casa Cavassa,
a Saluzzo. L'edificio,
esemplare
abitazione signorile
del XV secolo,
fu donata
da Ludovico I di Saluzzo
al vicario generale
del marchesato,
Galeazzo Cavassa.*

**In alto: la facciata
di S. Croce (XVIII secolo),
a Cuneo.**





Vendemmia nelle Langhe

Le Langhe vengono generalmente considerate «il regno del vigneto specializzato», e vi si incontrano le zone tipiche di vini celebri come il barolo, il barbaresco, il nebbiolo, il dolcetto, il barbera e il grignolino. Qui a fianco: un momento della vendemmia nella zona del nebbiolo.



Qui sopra, dall'alto: il castello visconteo di Vercelli (XIII secolo); il battistero di S. Pietro (XII secolo), ad Asti; qui sotto: la piazza Mercato di Domodossola.



bellezze: *hic*, piegando ad angolo retto sotto l'Aiguille du Midi e per la Valle detta Stretta, ma davvero lunga, diritta, e dal fondo pianeggiante, quasi canyon da western, se i grassi pascoli e il profondo torrente, d'inverno le alte nevi, non ne facessero un eden privilegiato, un'appendice senza patria, non appartenendo ormai né all'Italia né alla Francia: è *hic*, passato il Walhalla dei Serous, che sorge il monte coi tre mammelloni evocanti la Trasfigurazione di Cristo, il Tabor, la fonte più occidentale delle acque che saranno convogliate al Po anziché al Rodano: *hic*, *ubi* si spingevano fino a pochi anni fa i poveri siciliani anelanti alla Francia e al lavoro, e li trovavano morti assiderati in fondo ai nevai con ai piedi le scarpine di coppale.

Infine, levatomi da Londra in jet di linea neanche un'ora prima, volteggiato sul Lemano a diecimila metri di altezza, mi vidi planare, una mattina di marzo, attraverso il Bianco, e puntare sul radiofaro di Caselle, l'aeroporto di Torino: e vidi la montagna brillante di ghiacci e nera di roccia improvvisamente cedere, mancare, sprofondare con un gran salto azzurro, un immenso bastione azzurro e semicircola-

re intorno alla pianura sfumata, aperta, appena rilevata, oltre la bruma, da colline: sulla più vicina di queste colline riconobbi, durante l'unico minuto che il jet scendendo impiegava a sorvolarle, riconobbi ad uno ad uno i greti del Malone, dell'Orco, della Baltea, del Sesia, del Ticino: e nel rettangolo candido serrato entro una gola di carbone riconobbi il cortile dei Pellegrini prospiciente la chiesetta della Vergine Nera: e in una foglia allungata, turchina e scintillante, riconobbi il fiordo dell'Orta con la sua isoletta nel mezzo: tutta la mia vita in un minuto: e mi si strinse il cuore, vedendo quanto sia piccolo, quanto sia limitato qualunque amore umano, se sincero e profondo: quanto sia incapace o pigro di accarezzare con sguardo egualmente commosso un più vasto orizzonte.

Pure, non altro è il mio orizzonte, non altro il mio amore di terra. Benedico la vita della terra, e il moto del cosmo che alla vita della terra ha dato e dà vita, perché contiene e trascina anche questa cavità verde cinta da un bastione azzurro e da creste bianche, questa nicchia, questo lembo, questo volto della realtà che si chiama Piemonte.

Mario Soldati